

EUROPA ORIENTALIS 43 (2024)

WISŁAWA SZYMBORSKA, UNO SPETTACOLO, UNA MOSTRA.
NULLA DI ORDINARIO

Sergio Maifredi

Nell'estate 2021 il professor Andrea Ceccherelli e il professor Luigi Marinelli vennero da me con l'idea di coinvolgermi in una loro idea: fare uno spettacolo teatrale che festeggiasse i 100 anni dalla nascita di Wisława Szymborska, cosa che sarebbe avvenuta due anni dopo, nel 2023.

Mi sono fatto l'idea che Luigi e Andrea fossero venuti da me per l'amicizia più che ventennale che mi aveva legato a Pietro Marchesani, traduttore dell'opera omnia di Szymborska.

E per l'amicizia, anche questa più che ventennale, che lega me a Luigi Marinelli.

Pietro, tra le tante doti che aveva, aveva quella di far sì che i suoi amici diventassero amici tra loro e di questo, ancor più, se ne ha avuto prova dopo la sua scomparsa.

Ora l'idea di creare uno spettacolo dedicato a Wisława Szymborska, l'idea di poter lavorare con Andrea e Luigi mi entusiasmava ma, al tempo stesso, mi spaventava molto: da dove partire per creare uno spettacolo su Szymborska?

E in che direzione andare: scrivere un testo, un'opera teatrale che avesse lei come protagonista? Era una strada, ci abbiamo pure provato, ma non era la mia, non mi sentivo capace di dar vita ad un "personaggio" Szymborska.

D'altra parte Szymborska è un poeta; la sua vita conta nella misura in cui si trasferisce in poesia e quindi trovavo un po' assurdo dare una vita artificiale ad un personaggio Szymborska e non avere lo spazio per ascoltare la sua voce autentica, ancora urgentemente viva.

Quindi proposi la strada del recital. E scelsi un'attrice che ero sicuro si sarebbe battuta con le unghie e con i denti per scolpire nell'aria, in modo tridimensionale, la parola di Szymborska: Maddalena Crippa.

Maddalena Crippa ha lavorato come un operaio della parola per servire Wisława Szymborska.

Dovevamo arrivare quindi ad un distillato della poesia di Szymborska.

Iniziammo delle sedute di lettura a tavolino, Maddalena, Andrea, Luigi ed io.

A cerchi concentrici restringevamo il campo, confrontavamo poesie, le mettevamo in qualche modo le une contro le altre per vedere quale restava in piedi sul tatami.

Se le poesie erano la “trama”, serviva un “ordito”: l’ordito sono state le lettere tra Wisława Szymborska e Kornel Filipowicz tradotte da Luigi.

Sapevo che uno spettatore, un ascoltatore, dopo quattro o cinque poesie, dense, come densa è l’apparente leggerezza di Wisława Szymborska, rischia di perdere la concentrazione. E quindi lavorai con Michele Sganga, raffinato compositore, a delle musiche che non fossero un sottofondo alla voce di Szymborska ma dei veri propri omaggi musicali, delle creazioni poetiche in dialogo con le poesie, per dare allo spettatore modo di liberare mente e cuore così da accogliere nuova poesia.

Fin dall’inizio, fin da quando Andrea e Luigi mi proposero di lavorare per celebrare il centenario della nascita di Szymborska, pensai che il progetto dovesse avere due facce, in qualche modo complementari: da un lato lo spettacolo, da cui potevamo ascoltare la viva voce di Szymborska, e dall’altra una mostra, per indagare i labirinti della mente di un poeta, attraverso le tracce visive importanti che ci ha lasciato come altra eredità, come messaggi chiusi per gioco in bottiglia e affidati al mare: i collage.

Come mettere però in mostra il “lavoro” di un poeta? È un “lavoro”, a detta della stessa signora Wisława, per nulla fotogenico.

Ho ideato la mostra *Wisława Szymborska. La gioia di scrivere* come uno spettacolo, prendendo sul serio un’arte che Szymborska ha coltivato per passione: il collage.

Ho immaginato di far entrare lo spettatore dentro a un collage, come un bambino in un libro pop-up, scoprendo così il laboratorio artistico di Szymborska, attraverso i ritagli, le cianfrusaglie, gli appunti cancellati sull’inseparabile taccuino; decifrando frasi che sono embrioni di poesie, fino a veder affiorare dieci poesie inedite, scoperte tra le carte e pubblicate, per la prima volta, solo nel febbraio 2023 in Polonia.

La mostra l’ho creata, con la fondamentale collaborazione dei professori Marinelli e Ceccherelli, per un luogo specifico: il Museo d’Arte Contemporanea di Genova. Perché una mostra su Wisława Szymborska a Genova? Perché Pietro Marchesani, professore di polonistica all’Università di Genova, a Genova trascorse gli ultimi vent’anni della sua vita. E a Pietro Marchesani si deve la traduzione dell’opera omnia della poetessa: immane e devoto lavoro iniziato quando in Italia il nome di Wisława Szymborska era pressoché sconosciuto.

Ma Wisława Szymborska è legata a Genova anche da un altro caso, e il caso è uno dei luoghi della geografia poetica di Wisława: a Genova, nel 1961,

l'editore Silva pubblica l'antologia *Poeti polacchi contemporanei* a cura di Carlo Verdiani e quindi a Genova, per la prima volta in Italia, escono sette poesie di Wisława Szymborska, trentacinque anni prima del premio Nobel.

Ecco perché ho voluto che proprio a Genova si aprisse la mostra per i 100 anni dalla nascita di Wisława Szymborska.

La mostra seguiva l'andamento architettonico di Villa Croce: le prime tre stanze, al piano terra, dovevano dare un impatto giocoso e poetico all'interno del mondo del collage e al tempo stesso dare le coordinate essenziali per partecipare al gioco: quindi comprendere cosa accadeva in Polonia negli anni in cui è vissuta Szymborska da un punto di vista storico, culturale, poetico e rendere giusto merito a chi era stato attore fondamentale del successo di Szymborska in Italia: quindi Silva Editore, Alina Kalczyńska, Vanni Scheiwiller, Pietro Marchesani, la casa editrice Adelphi.

Poi si saliva la grande scalinata, lungo le cui pareti erano disposti 17 pannelli che andavano a illustrare, a raccontare la vita di Szymborska dall'infanzia al premio Nobel, fino alla morte.

Al secondo piano si entrava in quello che abbiamo chiamato il *laboratorio poetico*: un confronto, un intreccio tra i collage i taccuini, le poesie inedite, tradotte da Andrea Ceccherelli, riapparse quasi per miracolo, le lettere d'amicizia e amore, gli amici e gli uomini fondamentali della vita di Szymborska.

La convinzione che ci ha dato, a me, Luigi e Andrea, una grande forza nel nostro lavoro è che stessimo scoprendo, o per lo meno sperimentando in modo empirico, le leggi che governano l'universo poetico di Szymborska, leggendole attraverso il meccanismo creativo dei collage: in qualche modo i taccuini sono la prova che la creazione di una poesia e di un collage passava attraverso lo stesso gioco associativo.

Il terzo piano era dedicato a documenti preziosi, un meraviglioso libro in unica copia, che Alina Kalczyńska ci ha generosamente prestato, con tre poesie scritte a mano da Szymborska e tra disegni di Alina, altri libri d'arte, materiale dell'archivio Scheiwiller, il primo contratto di Wisława Szymborska con Vanni, e poi foto, foto dei viaggi di Szymborska in Italia.

Sono stati due anni di splendido lavoro, al servizio dell'arte e della poesia.

*E davvero non vedo in questo
nulla di ordinario.*

